

Claudi, "L'anatra mandarina e altri scritti"

La liquidità della vita

ALESSANDRO GUERRA

"La nostra sicurezza è in proporzione della nostra ignoranza. Più il mondo ci è sconosciuto, meno siamo coscienti dell'impalcatura di mistero su cui si regge, più realmente la nostra vita è scevra di pericoli, di inquietudini e di dramma". Con queste parole Claudio **Claudi** iniziava uno dei frammenti più intensi della sua opera poetica, ora meritoriamente riproposta dall'editore milanese **Franco Angeli** ("L'anatra mandarina e altri scritti", pp. 202, euro 18,00). Sono parole tracciate qualche decennio fa (e forse sarebbe stata opportuna qualche data che purtroppo manca ad indicare l'anno delle diverse raccolte poetiche) ma che sembrano fotografare il nostro presente. Chiusi nei Suv, fanatici della Tav, genuflessi davanti ad una Tv via cavo sembra ormai che il progresso si declini solo nella strategia di una necessaria profilassi per negarci all'altro; una chiusura ermetica e veloce nelle nostre sicurezze che ci sottrae al mondo con la sua umanità, atta a presidiare l'ignoranza vissuta come mancanza di conoscenza. Chiusi nei Suv, fanatici della Tav il mondo esterno ci appare piccolo, fragile, lento, senza tempo e mistero e al fine manovrabile e fittizio come suggerisce il ritmo ossessivo del palinsesto televisivo. La precarietà di queste irragionevoli forme di sicurezza è presto svelata: "basta appena penetrare il velo d'illusione di cui è intessuta la nostra esistenza che la

fermezza interiore vacilla, e con questa l'edificio di quella cosiddetta esteriore su cui si fonda e si basa".

Ben prima di **Baumann**, **Claudi** mostrava raddomesticamente l'itinerario occulto della liquidità della vita nella società globalizzata, il malessere che avvilisce gli affetti, la paura che corrompe il desiderio e la passione. Ma attraverso il caleidoscopio della suggestione poetica, **Claudi** sembra fornirci anche le armi per non rassegnarci, invitandoci a praticare nuovi sentieri dell'illuminismo. Solo la profonda consapevolezza di sé, la perlustrazione più intima della nostra coscienza può sottrarci all'ignoranza e donarci per intero il nostro passato, come diceva **Walter Benjamin**; difatti **Claudi** continua: "è un processo di distruzione che bisogna soffrire fino in fondo, fino all'annientamento di ogni certezza, di ogni fede e di ogni ideale". Solo allora esisteremo di nuovo, conclude **Claudi**, e "la realtà si piegherà allora all'azione libera e indifferente, al gioco dell'individuo che ha raggiunto la sua condizione assoluta". Nessuna fede rivelata a soccorsi, solo una profonda spiritualità, un nuovo umanesimo che l'autore rintraccia simbolicamente nel misticismo orientale incarnato nella distanza dalle convinzioni occidentali, e "Lettere tibetane" si intitola la sezione più originale del libro. **Claudio** **Claudi** nasce in provincia di **Macerata** nel

1914 e viene sottratto alla rigidità della vita provinciale dall'incontro con **Gaetano Chiavacci**, il filosofo sodale di **Giovanni Gentile** e futuro vicedirettore della **Scuola Normale di Pisa**. Fu proprio **Chiavacci**, che aveva intuito le capacità del giovane **Claudi** a invitarlo a tentare il concorso per l'accesso alla scuola, che venne brillantemente superato. Era il 1932 e lì **Claudi** si trovò a condividere gli spazi del sapere con protagonisti assoluti della cultura italiana, **Aldo Capitini**, **Delio Cantimori** per citarne solo due, tutti sorvegliati dalla benevolenza del filosofo dell'attualismo. Erano gli anni più pieni del consenso al fascismo ma la **Normale** sembrava incubare una riottosità che neppure le attenzioni affettuose di **Gentile** poterono salvaguardare. **Capitini** venne espulso per aver rifiutato la tessera del **Pnf**, seguito dopo poco tempo anche da **Claudi** che fu cacciato insieme ad altri per aver inscenato un "funerale della libertà", che seppure non aveva esplicite ed immediate motivazioni politiche venne egualmente ritenuto lesivo dell'ordine conformistico del regime ed usato dai ras locali per condurre la propria battaglia contro la direzione ritenuta troppo tollerante di **Gentile**.

Nell'occasione **Claudi** si comportò nobilmente: ammise di aver partecipato all'azione goliardica e accettò con dignità la propria espulsione. Si rifugiò a **Firenze** dove

strinse solida amicizia con **Mario Luzi** e **Alfonso Gatto** vale a dire gli spiriti più alti della poesia che dai tavolini del caffè delle **Giubbe Rosse** riscrivevano la cultura italiana. Vinse infine una cattedra per l'insegnamento che lo riportò nel paese natale; ma anche qui, inevitabile, l'ennesimo dolore della rinuncia che gli venne inflitta dallo zelo curiale che animava le autorità locali ligie al dettato concordatario appena siglato. Terminata la guerra **Claudi** giunse a **Roma** oramai segnato dalla sofferenza acuta, i cui echi si riflettono lancinanti ma intensi nelle composizioni poetiche. Morì nel 1972 e il messaggio è stato raccolto dal fratello **Vittorio** che per anni ha animato una **Fondazione** che porta il nome dell'amato **Claudio** e che, come da statuto, all'interno di una più complessa e ricca iniziativa culturale, intende promuovere ricerche e studi sull'opera, la vita e il pensiero di **Claudio** **Claudi**. Con "L'anatra mandarina" inizia la pubblicazione delle opere edite e inedite di **Claudio** **Claudi**, le quali vanno certo inserite nel contesto del loro tempo, ma non sfuggono, come si intuisce dalla lettura delle poesie, alle domande e alle sfide poste dalla modernità dei nostri giorni. Nella convinzione, per citare ancora **Claudi** che "sotto la moda scorre il tempo. Lascerà in piedi soltanto quei nuclei vitali che l'hanno determinata e da cui sono stati, in un primo momento, occultati".